



Dipartimento di Statistica
"Giuseppe Parenti"

Dipartimento di Statistica "G. Parenti" – Viale Morgagni 59 – 50134 Firenze - www.ds.unifi.it

W O R K I N G P A P E R 2 0 0 7 / 0 7

La fecondità della donna
in Toscana dalla fine del
secondo conflitto mondiale
ad oggi

Antonio Santini, Silvana Salvini



Università degli Studi
di Firenze

La fecondità della donna in Toscana dalla fine del secondo conflitto mondiale ad oggi

Antonio Santini e Silvana Salvini
Dipartimento di Statistica "G. Parenti"
Università di Firenze

1. Premessa: l'Italia e l'Europa nei processi di formazione della famiglia nell'ultimo quarantennio.

La seconda metà del secolo XX ha visto svilupparsi dei mutamenti profondi, 'drammatici' staremmo per dire se si ha riguardo agli anni a noi più vicini, nei processi che presiedono alla formazione ed allo sviluppo della prole, la fecondità, appunto, ma anche la primonuzialità – quanto meno per il nostro paese -, che non è semplice sintetizzare in pochi tratti significativi – necessari, per altro, al fine di inquadrare in maniera più appropriata le vicende che hanno interessato la regione Toscana -.

Agli inizi degli anni 50 – una volta esauritisi gli effetti delle perturbazioni provocate dalla guerra – tutte le nazioni del vecchio continente vedono conclusa la lunga fase di trasformazione nota ai più come 'prima transizione demografica', durante la quale i vari paesi raggiunsero la fecondità controllata che ben si armonizza con il regime 'post-transizionale'. Va precisato che, per quanto attiene alla fecondità, il mutamento in questione si caratterizza, pur con varie eccezioni, per una certa uniformità nelle scansioni temporali dei cambiamenti dei comportamenti demografici (Coale e Watkins, 1986; Guinnane *et al.*, 2004) e nei loro ritmi, sebbene i livelli raggiunti siano differenziati: le generazioni che toccano il livello più basso sono in Inghilterra ed in Svezia quelle nate nel primo decennio del XX secolo (1,8 figli per donna), in Belgio e Norvegia (2,0), in Germania (2,1), Danimarca (2,2) e Finlandia (2,4). In Olanda il valore della discendenza finale è più alto (2,8), ma i tempi sono simili. E' l'Europa meridionale che si differenzia, con l'Italia che raggiunge il punto di minimo, pari a 2,3 figli per donna, con la generazione del 1926 (Santini, 1974; Calot, 1988). La primonuzialità, al contrario, varia poco, senza distaccarsi dal modello europeo occidentale, definito da Hajnal (1953). In seguito, con le generazioni nate tra gli anni 30 e 40, che sperimentano lungo il ciclo riproduttivo la fase di maggior fecondità nel corso degli anni 50 e i primi anni 60, il declino appare arrestarsi e spesso la fecondità muta di tendenza. A partire dal secondo dopoguerra, infatti, i tassi di fecondità di periodo evidenziano, in Italia come negli altri paesi europei, un arresto nella caduta e un rialzo tra la metà degli anni 50 e la metà del successivo decennio (il cosiddetto *baby-boom*) e un fenomeno analogo interessa anche i primi matrimoni. Ma,

com'è noto, il rialzo della fecondità fino della metà degli anni 60 in buona parte deriva dall'anticipo della procreazione, a seguito anche di una maggiore precocità del matrimonio (effetto "cadenza"; Santini, 1995). Dopo la metà degli anni Sessanta in Italia e in Europa il fenomeno si inverte e c'è una continua riduzione di fecondità, legata al rinvio dell'unione e della prima nascita, fino a livelli mai registrati per popolazioni nazionali (1,2 figli per donna) (Santini, 1995; Livi Bacci e Salvini, 2000; Kohler, Billari e Ortega, 2001). Recentemente il declino della fecondità sembra essersi arrestato e si è assistito a una ripresa in molti paesi europei fra cui l'Italia, che attualmente presenta un numero medio di figli pari a 1,34 (ISTAT, 2006). In alcuni paesi del Centro e del Nord-Europa (Danimarca, Finlandia, Francia, Olanda e Norvegia) il numero medio di figli si è ormai avvicinato – in alcuni casi raggiungendolo - al livello di sostituzione delle generazioni.

Di fatto, dagli anni 70 in poi si verificano mutamenti sostanziali nei comportamenti riproduttivi e nelle strutture familiari occidentali. Secondo alcuni studiosi i cambiamenti sono di tale intensità da suggerire l'esistenza di una cesura, di una divisione del più generale processo di trasformazione demografica delle società europee in due fasi, che comunemente sono denominate 'prima e 'seconda' transizione demografica. Dalla metà degli anni Sessanta ha termine il baby-boom: dal 1965 al 1975 in Olanda il tasso di fecondità totale passa da 3 a 1,7 figli per donna; nel Regno Unito da 2,8 a 1,8 e nella Repubblica Federale Tedesca, da 2,5 a 1,5 (van de Kaa, 1988). Numerosi paesi del Nord Europa hanno vissuto altri fenomeni di cambiamento delle strutture familiari, accanto al declino della fecondità, ed è sulla base di questi mutamenti che si spiega la "seconda transizione demografica".

Tra il 1970 e il 1985, i divorzi e le convivenze pre-nuziali si diffondono, e la caduta dei matrimoni viene compensata dall'aumento delle convivenze che spesso cessano di essere un periodo di corteggiamento e di prova per divenire un vero e proprio "matrimonio senza certificato" nel momento in cui divengono compatibili con la nascita dei figli. L'Europa meridionale appare in ritardo in questo processo di trasformazione che tocca tutti i processi di formazione della famiglia e della prole. In Italia, ad esempio, i matrimoni si mantengono su livelli sostenuti, quasi inesistenti sono le convivenze prematrimoniali, di scarso peso divorzi e separazioni: solo l'età media alle nozze tende ad aumentare. Tuttavia il declino della fecondità avvenuto in questa parte del continente dopo il 1975 è così imponente da sorpassare le nazioni del Centro e Nord-Europa. Ormai la fecondità è ben al di sotto del livello che assicura la sostituzione delle generazioni ed in alcune regioni il numero medio di figli per donna negli anni più recenti è inferiore ad uno¹. Dalla metà

¹ E' opportuno segnalare fin da ora che l'Italia è un paese che si caratterizza molto nettamente per regimi riproduttivi e nuziali assai differenziato sul piano territoriale. Di fatto, nelle regioni del Nord e Centro, complessivamente considerate, dalla coorte del 1921 il TFT non ha mai raggiunto il livello necessario alla sostituzione delle generazioni. Su ciò torneremo in seguito.

degli anni 80 nell'Europa settentrionale le caratteristiche che qualificano la 'seconda transizione' si consolidano, ma si assiste ad un recupero della fecondità dopo i 30 anni. In alcuni paesi il declino della fecondità alle età più giovani si è fermato, o perché ha toccato livelli molto bassi o a causa delle gravidanze adolescenziali, che in alcune realtà nazionali assumono un peso sensibile (Singh e Darroch, 1998); con il recupero dopo l'età di 30 anni, i tassi di fecondità totali (TFTM) del periodo tendono a aumentare lievemente. Non tutti i paesi occidentali hanno raggiunto questo stadio ed i paesi mediterranei non appaiono (ancora) vivere queste trasformazioni con l'intensità che ha caratterizzato la maggior parte dei paesi dell'Europa settentrionale e centrale (Lesthaeghe, 1992).

Le tavole che seguono forniscono una visione sintetica dell'evoluzione della fecondità di coorte e di periodo fino agli anni a noi più vicini.

Tabella 1 - Discendenza finale delle coorti (TFT) per alcuni paesi europei occidentali, 1930-1967

	1930	1935	1940	1945	1950	1955	1960	1961	1962	1963	1966	1967
Germania	2,17	2,16	1,98	1,79	1,72	1,67	1,65	1,63	1,61	1,58	1,47	1,43
Grecia	2,21	2,02	2,01	2	2,07	2,03	1,93	1,89	1,83	1,8	1,76	1,73
Spagna	2,59	2,67	2,59	2,43	2,19	1,9	1,76	1,71	1,66	1,66	1,57	1,55
Francia	2,64	2,58	2,41	2,22	2,11	2,13	2,11	2,1	2,08	2,06	2,01	2
Irlanda	3,5	3,44	3,27	3,27	3	2,67	2,41	2,35	2,31	2,27	2,15	2,13
ITALIA	2,29	2,29	2,14	2,06	1,89	1,78	1,66	1,63	1,6	1,57	1,49	1,47
Olanda	2,65	2,5	2,21	1,99	1,9	1,87	1,85	1,84	1,82	2,81	1,77	1,76
Svezia	2,11	2,14	2,05	1,96	2	2,03	2,04	2,03	2,02	2,01	1,99	1,97
Regno U.	2,35	2,41	2,36	2,17	2,03	2,02	1,97	1,94	1,92	1,9	1,89	1,88

Fonte: Sardon, 2006

Tabella 2 - Tassi di fecondità totale di periodo (TFTM) in alcuni paesi europei occidentali, 1960-2004

	1960	1965	1970	1975	1980	1985	1990	1995	2000	2001	2002	2003	2004
Germania	2,37	2,5	2,03	1,48	1,56	1,37	1,45	1,25	1,38	1,35	1,31	1,34	1,35
Grecia	2,28	2,3	2,39	2,32	2,21	1,67	1,39	1,32	1,29	1,25	1,25	1,28	1,29
Spagna	2,86	2,94	2,9	2,79	2,2	1,64	1,36	1,18	1,24	1,26	1,25	1,31	1,32
Francia	2,73	2,84	2,47	1,93	1,95	1,81	1,78	1,7	1,88	1,89	1,89	1,88	1,91
Irlanda	3,76	4,03	3,93	3,4	3,25	2,47	2,11	1,84	1,9	1,94	1,97	1,96	1,93
ITALIA	2,41	2,66	2,42	2,2	1,64	1,42	1,33	1,18	1,24	1,25	1,26	1,26	1,33
Olanda	3,12	3,04	2,56	1,66	1,6	1,51	1,62	1,53	1,72	1,71	1,73	1,75	1,73
Svezia	2,2	2,42	1,92	1,77	1,69	1,74	2,13	1,73	1,54	1,57	1,65	1,71	1,75
Regno U.	2,72	2,89	2,43	1,81	1,9	1,79	1,83	1,71	1,64	1,63	1,64	1,71	1,76

Fonte: Sardon, 2006

2. Toscana, le tendenze generali della fecondità: misure per coorte e per periodo.

Le informazioni statistiche in nostro possesso² ci consentono di affrontare l'analisi del comportamento riproduttivo delle donne residenti in Toscana nel corso dell'ultimo mezzo secolo. In particolare i dati (primi matrimoni, nascite per rango) per periodo coprono l'intervallo 1952-2003³, e quelli longitudinali le coorti 1920-1970, per quanto attiene alla fecondità, e 1937-1970 per la primonuzialità femminile, che è importante controllare per ben comprendere l'evolversi del comportamento fecondo. Tali dati, insieme a quelli relativi agli anni-donna, sono alla base delle elementari misure utilizzate, *gli eventi ridotti* – nascite ridotte per età e rango e primi matrimoni ridotti – sulla cui natura non è il caso qui di dilungarsi (Santini, 1992), così come sui pregi e difetti che li caratterizzano, ben noti o, comunque, ampiamente discussi in altra occasione (Santini, 1997). Utilizzeremo anche altre misure, forse meno familiari ai non specialisti e un semplice modello di scomposizione delle serie di fecondità per rango, sulla cui natura daremo conto puntualmente in nota.

Nel grafico 1, che si può osservare nella pagina seguente, abbiamo inserito le misure sintetiche fondamentali di fecondità per periodo di osservazione e per coorte di appartenenza: il Tasso di fecondità totale del momento (TFTM) e per coorti (TFT) insieme all'età media alla nascita di un figlio anch'essa per periodo (EMM) e per coorte (EM). E' bene precisare subito che una misura sintetica calcolata nell'anno j può essere accostata all'analogha misura della coorte che si è formata nell'anno $j-\bar{a}$, dove \bar{a} rappresenta l'età media (valore medio di *cadenza*) del processo in esame (Ryder, 1964).

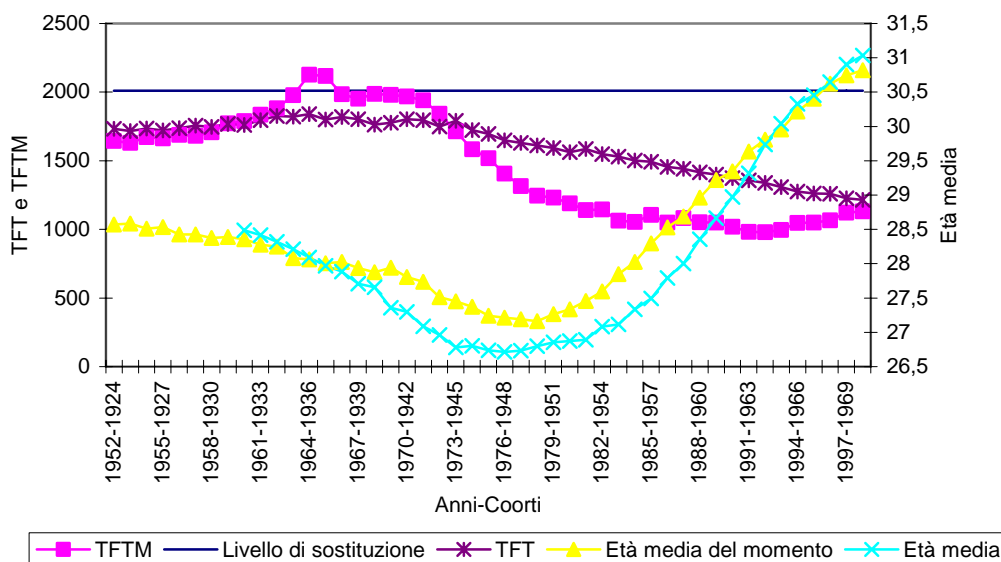
Lo scopo di questa 'presentazione' non è meramente descrittivo – un quadro evolutivo completo delle variazioni del fenomeno nelle due ottiche fondamentali, la trasversale e la longitudinale nel quale subito emerge che i Tassi Totali di fecondità di coorte sono sistematicamente al di sotto del livello di sostituzione e che la stessa cosa avviene nelle analoghe misure di periodo, fatti salvi gli anni 1964 e 1965 quando la ripresa post-bellica raggiunse i suoi massimi valori -, ma, soprattutto, strumentale, diretto a sostenere la nostra scelta metodologica che privilegia per tutta l'analisi che seguirà l'approccio longitudinale. E' questa una scelta che si

² Gran parte del materiale statistico è apparso nel volume dell'ISTAT, *La fecondità nelle regioni italiane. Anni 1952,1993* (ISTAT, 1997), che riporta i dati di una ricerca condotta in collaborazione tra l'ISTAT stesso e il Dipartimento di Statistica "G. Parenti" dell'Università di Firenze. I dati editi sono stati sistematicamente aggiornati fino al 2003 tenendo conto sia dell'età della donna che del rango dei figli. I dati per sola età sono disponibili sul sito web <http://demo.istat.it>. Le stime per le coorti tronche a destra sono frutto di nostre elaborazioni (Santini, 1974; Santini, 1986; Santini 1995). Il materiale riguardante la primonuzialità non ha, invece, costituito oggetto di pubblicazione da parte dell'ISTAT, ma è frutto di un'analogha collaborazione Roma-Firenze: è, per altro, stato utilizzato da Costanza Giovannelli per la sua Tesi di Dottorato in Demografia (2001) e sistematicamente aggiornato dal 1996 in poi. A Costanza Giovannelli va il grande merito di aver reso omogenea la serie dei primi matrimoni per regione di residenza della sposa. Anche in questo caso il completamento delle coorti tronche a destra è frutto di nostre elaborazioni (Giovannelli e Santini, 2005).

³ La nostra analisi si ferma al 2003 non avendo ancora a disposizione i dati sulle nascite per rango.

giustifica sia sul piano teorico, ma che non affronteremo adesso per evitare una trattazione troppo lunga e inappropriata all'attuale contesto (Ryder, 1965; Santini, 1992), sia su quello empirico, come dimostrerà appunto il grafico 1 con una conferma inequivocabile dal grafico 2.

Grafico 1 - Toscana: TFT, TFTM, Età media alla nascita di un figlio per coorte e per periodo.

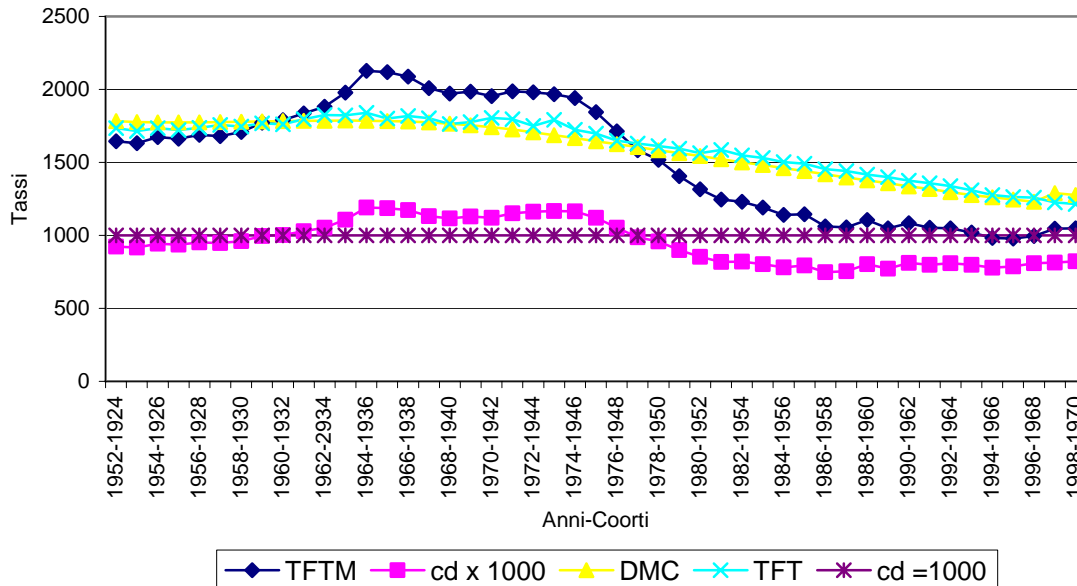


Le differenze che manifestano le analoghe misure - ovviamente si tratta di un'analogia solo formale - sono evidenti, tanto da far dubitare che si riferiscano ad un medesimo fenomeno. Il TFTM evolve secondo andamenti e ritmi comuni alle altre regioni, all'Italia e in genere ai paesi europei così come è stato descritto nel precedente paragrafo ed essendo la somma, in ciascun anno, delle esperienze nelle età di riproduzione di 35 coorti diverse, fornisce una visione distorta della effettiva propensione alla maternità dei gruppi di donne omogenei in quanto a origine, se queste anticipano o posticipano, lungo l'intervallo fecondo, la nascita dei figli. Se si dispone di una lunga serie di osservazioni - come nel nostro caso - è possibile, a prezzo di alcune stime che *in ogni circostanza* conducono a valutazioni corrette (Santini, 1995), valutare quella distorsione attraverso un indicatore *cd* (coefficiente di distorsione della cadenza)⁴ ed ottenere in maniera molto semplice un'espressione

⁴ Com'è noto, per un anno j qualsiasi il $TFTM_j = \sum f(x, j)$ tra i 15 e i 49 anni. Ogni tasso di fecondità per età $f(x, j)$ osservato in quell'anno può essere considerato come una quota α_x della discendenza finale TFT_{j-x} della coorte formatasi in $j-x$ - cioè x anni prima - che prolifica all'età x appunto in quell'anno. Pertanto il $TFTM$ può essere pensato = $\sum \alpha_x TFT_{j-x}$. Se sostituiamo a TFT_{j-x} un valore medio TFT_m tale da non far cambiare il valore della sommatoria, possiamo scrivere $TFTM = TFT_m \sum \alpha_x = TFT_m \cdot cd$ e quindi correggere il $TFTM$ eliminando l'effetto cadenza espresso da cd con la semplice espressione $TFT_m = TFTM_j / cd_j$. Di norma il $cd \neq 1$; quando è uguale a 1, ovviamente non c'è distorsione.

della fecondità annuale – che chiameremo Discendenza media delle Donne Contemporanee (DMC) – al netto dell'effetto cadenza⁵.

Grafico 2 - Toscana: TFTM, cd, DMC, TFT.



E' quanto appare nel grafico 2 che indica con estrema chiarezza che l'andamento temporale un po' 'capriccioso' del TFTM è speculare alle variazioni subite dal *cd*, e che, una volta effettuata la correzione, il nuovo indicatore DMC quasi si sovrappone al TFT. Aggiungiamo che per ogni tipo di fenomeno le misure di periodo soffrono dell'inconveniente descritto, quindi anche per la primonuzialità e, in maniera ancor più accentuata, per la fecondità per rango, e non consentono, pertanto, di apprezzare le vere propensioni demografiche delle *unità reali* – gli individui e, *quindi* (Salvini e Santini, 1999), le coorti – di una popolazione. Per questi motivi la nostra analisi terrà conto soltanto delle misure longitudinali.

⁵ Anche l'indicatore sintetico di cadenza, se calcolato in un periodo, soffre di una distorsione formalmente analoga: ovviamente in questo caso si dovrà parlare di un *effetto intensità*.

3. Toscana, Emilia-Romagna, Italia Centrale, Italia in complesso: quattro realtà a confronto.

3.1 La fecondità.

L'evoluzione della fecondità in Toscana, espressa dai due parametri fondamentali di intensità (TFT) e cadenza (EM), di cui abbiamo già avuto un preliminare apprezzamento, sarà certamente meglio compresa e valutata se accostata ad altre realtà ad essa vicine o, comunque strettamente connesse. In questa prospettiva ci è sembrato utile costruire un quadro comparativo comprendente, insieme alla nostra regione, l'Italia nel suo complesso, la ripartizione del Centro di cui la Toscana fa parte e, infine, la regione Emilia-Romagna ad essa confinante – anche se si colloca nella ripartizione Nord – per gli elementi di affinità sul piano sociale, politico, organizzativo e culturale, perché è divenuta nel tempo una delle regioni meno prolifiche dell'intero paese e per l'attenzione che costantemente rivolge ai problemi di popolazione.

Nei grafici 3, 4 e 5 si possono apprezzare i risultati di questo confronto, che insieme a molte conferme, rispetto a quanto già detto o, comunque noto o prevedibile, mette in luce alcune particolarità degne di nota.

Grafico 3 - Toscana, Emilia-Romagna, Italia centrale, Italia: TFT.

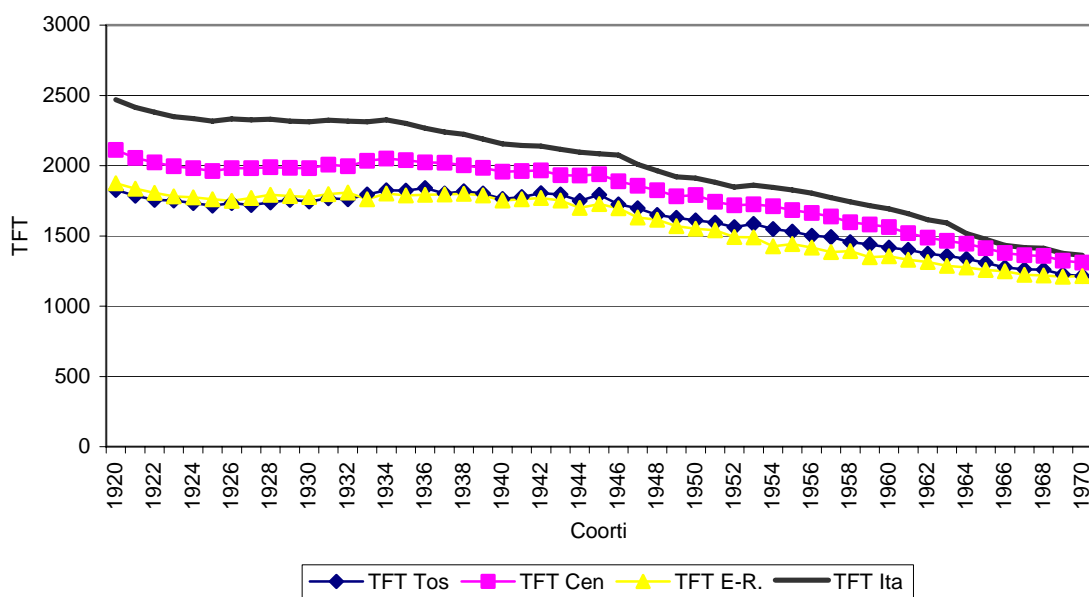
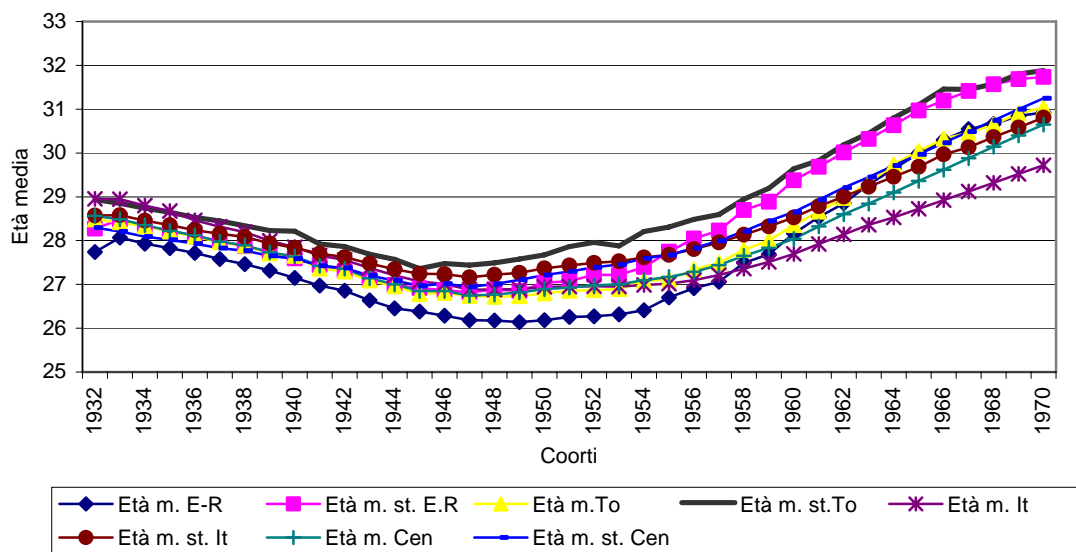


Grafico 4 - Toscana, Emilia-Romagna, Italia: età media e età media standardizzata alla nascita di un figlio.



Nel grafico 3 già troviamo alcune conferme: le quattro serie, inizialmente su livelli assai diversificati – salvo Toscana ed Emilia-Romagna - col passare delle coorti tendono a convergere, pur conservando immutato il gradiente nei livelli, adeguandosi alla tendenza che accomuna le nazioni che attraversano la fase della *lowest low fertility*; la Toscana, inoltre, raggiunge l’Emilia-Romagna al minimo di fecondità⁶: il livello di sostituzione delle generazioni, mai toccato nell’intero arco di tempo osservato, sembra sempre più lontano (per inciso si noti che anche l’Italia centrale nel suo complesso raramente giunge a quella soglia). In Toscana il TFT passa da 1874 figli per 1000 donne nella coorte del 1920 a un valore stimato di 1214 nella corte del 1970 diminuendo del 34%, in Emilia-Romagna il calo è pari al 35%, 38% nell’Italia centrale e 45% nell’Italia in complesso; si tenga presente che nella coorte del 1920, ponendo uguale a 100 il TFT dell’Italia, la Toscana rappresentava il 74%, L’Emilia Romagna il 76% e il centro l’86%; nella coorte 1970 questi valori passano a 89% per le due regioni e al 96% per il centro. Non c’è in alcuna delle quattro serie osservate nessuna apprezzabile traccia - che dovrebbe interessare le coorti degli anni 30-40 – della ripresa della fecondità che nelle misure del momento (grafico 1) ha segnato – ovviamente non solo in Toscana - gli anni 1953-1965, il più volte segnalato *baby-boom*.

Anche l’età media alla nascita di un figlio subisce, a partire dalle coorti che si formano verso il 1950, una prevedibile variazione caratterizzandosi con una chiara tendenza verso un deciso aumento. E’ peraltro da sottolineare che le differenziazioni nella *cadenza* tra le realtà osservate (pur scontando gli effetti di scala) sembrano più importanti di quanto non appaia nell’*intensità*, in

⁶ Non si dimentichi che l’intensità finale delle coorti tronche a destra è, comunque, frutto di stime. Per i criteri seguiti nell’effettuare il completamento, si rimanda al nostro precedente lavoro (Giovannelli e Santini, 2005).

particolare se si tiene conto dell'età media standardizzata⁷. Se consideriamo le sole regioni e facciamo riferimento come base di riferimento alla coorte 1949 – che fa registrare il più basso livello – l'aumento dell'età media e dell'età media standardizzata è pari a circa il 16% e al 18% rispettivamente in Toscana e in Emilia-Romagna: *l'effetto intensità*, comunque, tende sempre a deprimere l'indicatore sintetico di cadenza.

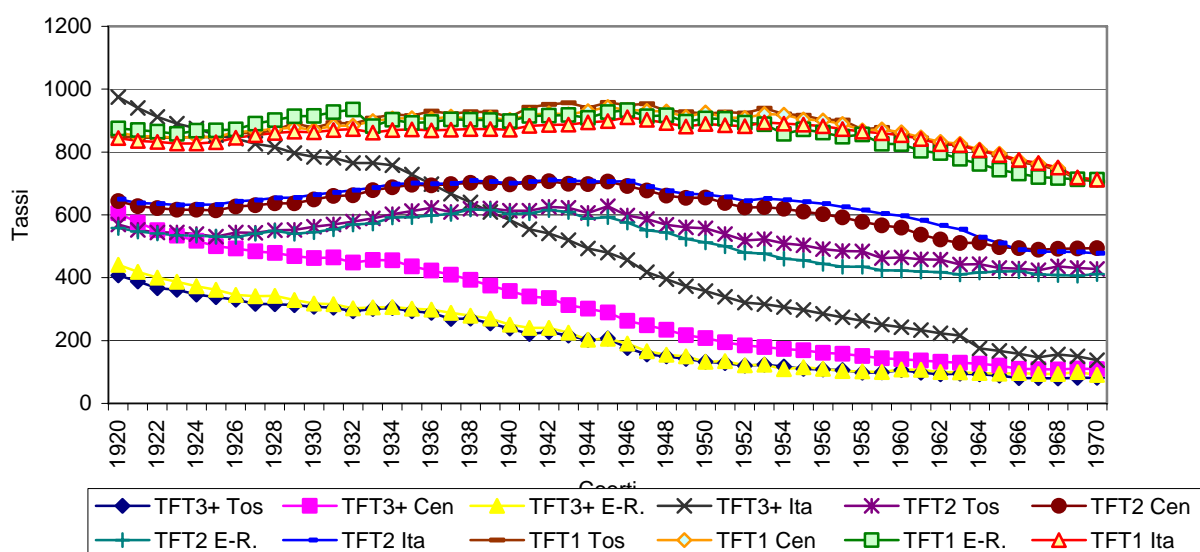
L'intensità della fecondità per rango dei nati⁸ del grafico 5 rispecchia una realtà solo in parte prevedibile. Il fatto che sia la precipitosa diminuzione delle nascite di rango superiore al secondo la causa fondamentale del declino della fecondità rappresenta, certamente, un aspetto evolutivo che si poteva facilmente presagire, così come il manifestarsi in questi ordini di nascita delle maggiori differenze tra Toscana ed Emilia-Romagna, da una parte e il resto dell'Italia dall'altra – non è senza significato, peraltro, che le curve di rango 3+ siano praticamente sovrapposte nelle due regioni -. Gli altri ordini di nascita – il primo, in particolare - si caratterizzano, invece, per un'evoluzione che, non rientra completamente nelle attese e merita, comunque, un esame attento. Il TFT¹ – o, se si vuole la quota di donne (rispetto a 1000) che hanno avuto almeno un figlio – si presenta con dei valori che, per livello e per andamento, rivelano una marcata compattezza tra le quattro popolazioni messe a confronto⁹.

⁷ Possiamo pensare il percorso compiuto da una donna nel portare a termine il proprio processo riproduttivo come la somma di tappe successive, ciascuna costituita dalla nascita di un figlio di rango i^{mo} . Il tempo impiegato da questa donna per giungere al traguardo rappresentato dalla discendenza finale, sarà anch'essa una somma di tempi intermedi relativi a ciascuna tappa. Allorché dal livello individuale si passa al livello aggregato, a livello cioè di una coorte, la sua storia è descritta in una tavola di fecondità articolata per età (ascissa) e rango (ordinata) in cui ogni colonna riporta la distribuzione dei tassi per un dato rango i e per tutte le età x . E' possibile allora calcolare i tempi intermedi per ciascun rango, cioè l'età media per ordine di nascita, secondo l'espressione $\bar{a}^i = \sum x^i \cdot f^i(x) / TFT^i$. L'età media al parto generale \bar{a} (trascurando cioè il rango) – il tempo totale impiegato in media per concludere il processo - potrà essere pensata come una media ponderata delle età medie per rango i con pesi pari all'intensità totale dei medesimi ranghi: $\bar{a} = \sum \bar{a}^i \cdot TFT^i / TFT$. Come si vede l'età media della donna alla nascita di un figlio è un indice di incerta interpretazione perché dipende da un fattore *tempo* espresso da \bar{a}^i e da un fattore *quantum* espresso da TFT^i . Per confrontare \bar{a} in successive coorti, anziché mantenere gli specifici TFT^i si può applicare a ciascuna coorte una distribuzione standard TFT_s^i (ottenuta, ad esempio – ed è così che ci siamo in precedenza comportati – come media fra tutte le coorti osservate in Italia) per giungere ad un'espressione $\hat{a} = \sum \bar{a}^i \cdot TFT_s^i / TFT_s$ neutralizzando così le differenze intercoortiche di intensità.

⁸ Abbiamo tenuto conto soltanto di alcuni ordini di nascita, evidenziando separatamente il primo e il secondo e raggruppando in un unico rango 3+ tutti i nati di ordine superiore al secondo.

⁹ Questa è una caratteristica che accomuna tutte le regioni dell'Italia del Nord e del Centro (Santini, 1995): è nelle regioni del Mezzogiorno che il TFT¹ presenta i valori più bassi.

Grafico 5 - Toscana, Emilia-Romagna, Italia centrale, Italia: TFT1, TFT2, TFT3+



Come ben si vede, senza dover ricorrere a particolari indicatori statistici, la variabilità nelle 51 coorti osservate è decisamente limitata e fondamentalmente sincronica è l'evoluzione: una lieve tendenza ad aumentare fino alle coorti 1947-48 – sono questi i contingenti che segnano il punto di svolta nell'evoluzione della fecondità italiana – e successivamente una diminuzione di moderata intensità. Quello di coniugare uno dei più bassi livelli di fecondità complessiva con dei valori sostenuti di primogenitura è un aspetto – di fatto singolare – che contraddistingue il nostro paese nel contesto europeo. Nel TFT² appaiono, già in maniera marcata, le differenziazioni tra la Toscana e l'Emilia-Romagna, da una parte, e il Centro e l'Italia dall'altra. Si tratta soprattutto di differenziazioni di livello più che di andamento: in effetti, per le due coppie di popolazioni si riconosce un'evoluzione analoga a quella prima rilevata nei primogeniti, con le due fasi, quella iniziale di aumento e quella successiva di diminuzione, più accentuate. Le coorti degli anni 30 e 40 sembrano, specie in questo rango, sensibili al clima che venne maturando durante la rinascita postbellica favorevole alla ripresa dei valori familiari ed alla proliferazione, specie in Toscana. E', dunque, chiaro già da ora come l'analisi per rango sia essenziale per una non superficiale comprensione delle storie riproduttive: il suo approfondimento sarà, tuttavia, affrontato in un successivo paragrafo.

3.2 Un breve cenno alla primonuzialità.

In Italia, più (o contrariamente) che in altri paesi occidentali, la primonuzialità ha rappresentato e continua ancora a rappresentare – nel bene e nel male¹⁰ - un fattore di grande importanza (De Sandre et al., 1997) nei confronti della riproduzione. Nella cultura e nell’immaginario collettivo degli italiani il matrimonio non pare abbia perso il ruolo tradizionalmente rilevante come obiettivo di vita individuale e come condizione sociale per la proliferazione. In effetti, molti degli studi degli ultimi anni hanno fornito convincenti elementi di conferma, nonostante le modificazioni in corso – meno evidenti, come vedremo subito, di quanto le informazioni correnti non inducano a ritenere – del legame matrimonio-genitorialità (Bonifazi et al., 1991). E’ doveroso, dunque chiedersi quale influenza abbia esercitato il matrimonio sulle vicende della fecondità.

Proprio al fine di sgombrare il campo da opinioni assai diffuse ma infondate, presenteremo le misure fondamentali di primonuzialità nelle due ottiche – per periodo e per coorte – così come abbiamo fatto all’inizio per la fecondità.

Esse compaiono nei grafici 6 e 7 qui di seguito e danno una dimostrazione inequivocabile di quanto sia rischioso giustificare la prevalenza dei calcoli secondo il “modo trasversale”, non solo e non tanto per il banale giudizio teorico che le fonti delle variazioni temporali sono *period-specific*, quanto per la considerazione pratica che l’evidenza più recente, ordinariamente la più interessante (almeno da un punto di vista politico) è riconducibile all’aggregazione di periodo, mentre le coorti maggiormente responsabili per questo comportamento hanno registrazioni al momento tronche, cosicché il calcolo di misure complete per queste va differito. Si è dimostrato (Giovannelli e Santini, 2005) che per le coorti che hanno completato gran parte del loro ciclo nuziale, il completamento a destra della loro storia non presenta apprezzabili rischi di errore.

Il TNTM mostra un prevedibile, noto, andamento irregolare, subendo in maniera palese gli effetti della variabile “congiuntura”, insieme ad declino di proporzioni enormemente più importanti: nel 2002 il TNTM è pari al 53% in Toscana, al 48% in Emilia-Romagna, al 55% nel Centro e al 58% in Italia, con una variazione rispetto al “punto di svolta” (1973) rispettivamente di – 49,6%, - 52,7%, - 45,4% e – 44,2%; ma anche nell’anno comparabile all’intensità dell’ultima coorte stimata, il 1994, solo in Italia supera il 60% e la differenza in termini percentuali tra *quantum* longitudinale 1969 e *quantum* trasversale 1994 è pari a circa il 22%.

¹⁰ Da più parti è stata avanzata l’ipotesi che la non accettazione sociale della proliferazione fuori del matrimonio legale sia tra i fattori della bassa fecondità italiana (Santini e Ventisette, 1990; Rosina e Billari, 2002)

Grafico 6 - Toscana, Emilia-Romagna, Centro, Italia: TNTM e età media al primo matrimonio del momento.

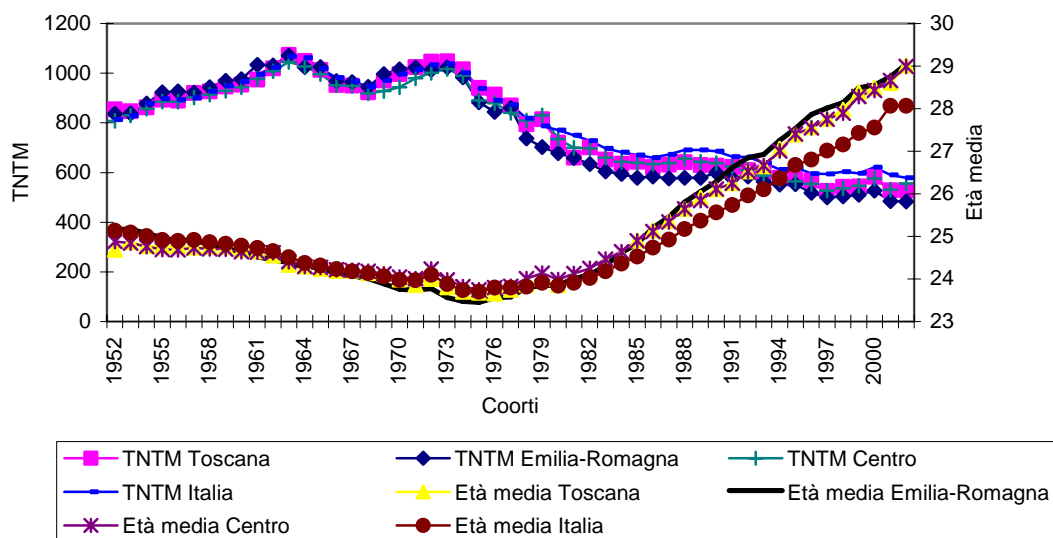
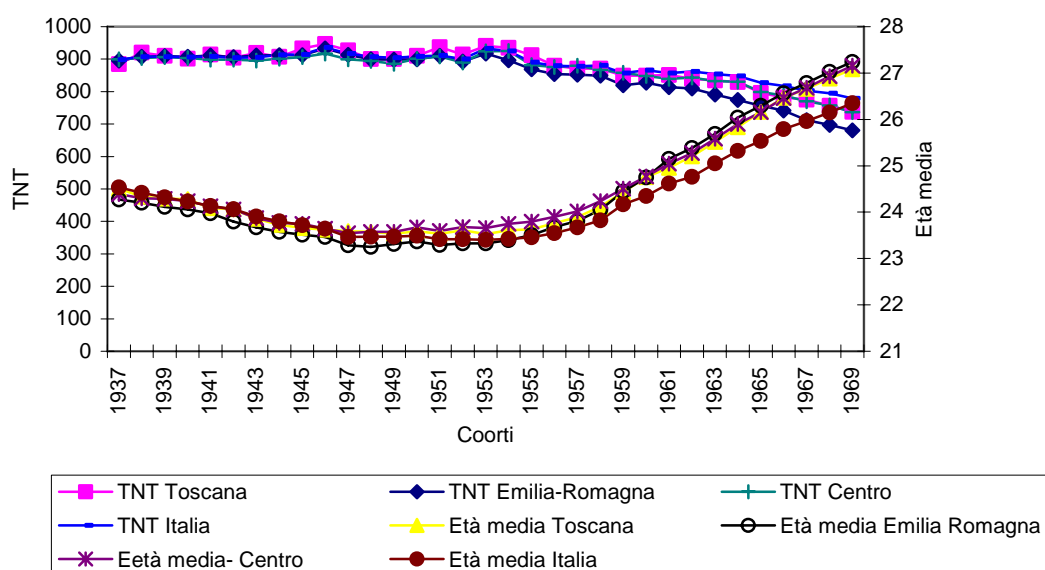


Grafico 7 - Toscana, Emilia-Romagna, Centro, Italia: TNT e età media al primo matrimonio.



Una spiegazione – seppur non esaustiva – in tali differenze è facilmente deducibile dalle serie relative alla cadenza del grafico 7 (o del grafico 6)¹¹. Dal 1973 il TNTM è in continua e progressiva caduta, ma è appunto intorno a quella data (e nel corrispettivo periodo longitudinale) che inizia l’inversione di tendenza nell’età media al primo matrimonio, a nostro avviso la maggiore

¹¹ Si è dimostrato (Giovannelli e Santini, 2005) che l’età media al primo matrimonio del momento è una buonissima approssimazione di quella calcolata per coorte.

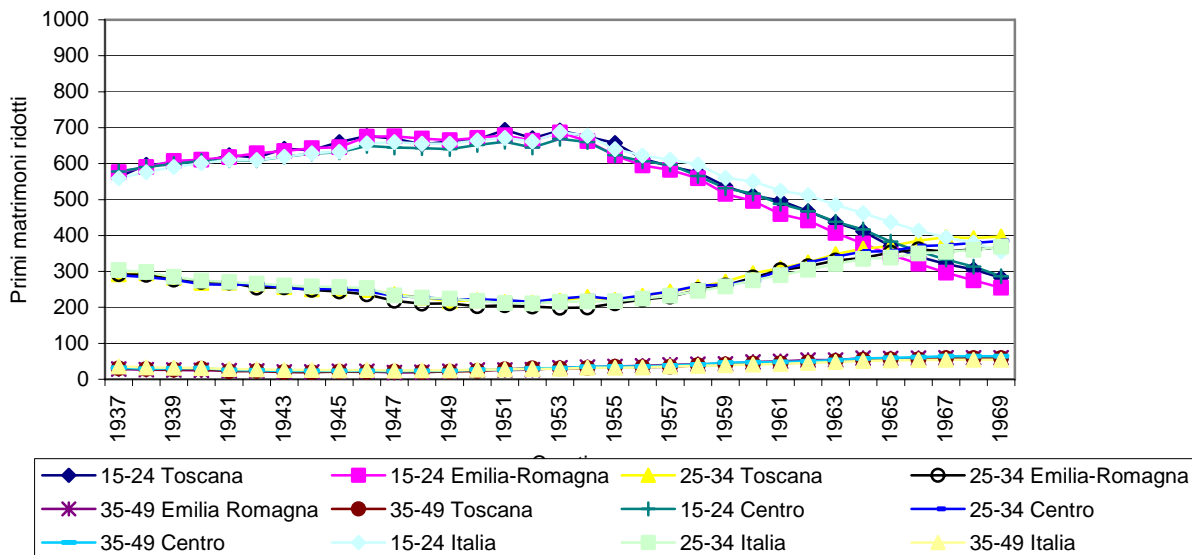
responsabile della notevolmente più accentuata diminuzione del TNTM rispetto al TNT (ancora una volta l' *effetto cadenza*).

Nel grafico 7 l'intensità della primonuzialità nelle quattro realtà osservate si mantiene ancora fino agli anni 50 sui livelli tipici di quello che a suo tempo – come si ricordava all'inizio - Hajnal (1953) definì come il “modello europeo occidentale”. Fino alla coorte del 1963 i valori assunti dal TNT non si distaccano dai livelli fatti registrare fin dalle coorti degli ultimo decennio del 1800 – anche se dalle coorti degli anni 20 fino a quelle che segnano il ‘punto di svolta’ si era assistito ad un riconoscibile aumento, che aveva toccato non solo l'Italia ma anche, e in maniera più netta le regioni che stiamo osservando (Giovannelli e Santini, 2005) -. Se si fa riferimento agli aspetti del processo nuziale femminile che più possono aver influenzato le manifestazioni della fecondità, si deve notare che, in generale, e almeno fino alla coorte del 1964, l'intensità della nuzialità non può aver avuto che un'influenza decisamente limitata – semmai ha rappresentato un freno ad un suo più rapido declino -: se un leggero calo rispetto ai valori massimi raggiunti nelle coorti della seconda metà degli anni 40 si comincia a registrare in maniera apprezzabile col contingente 1955, i livelli successivi non si distaccano dal ricordato modello occidentale. L'intensità finale della coorte 1962 assume per l'Italia, il Centro e la Toscana un valore vicino a quelli fatti registrare dai contingenti di più antica formazione. Fa eccezione l'Emilia-Romagna sia per quanto riguarda l'intensità e i tempi di questo aumento del nubilato definitivo, ma per le altre unità territoriali è solo nelle coorti successive a quella indicata che si evidenzia con chiarezza una diminuzione nella proporzione di donne coniugate che, tuttavia, supera di poco il 12% in Toscana e nel centro, il 9% in Italia.

Probabilmente più significativo, e maggiormente influente sul calo della fecondità è, al contrario, l'andamento dell'età media al primo matrimonio. Dopo aver subito una forte diminuzione, allorché nel secondo dopoguerra il matrimonio divenne per alcuni anni più precoce – oltre che più frequente – ed aver raggiunto una sorta di *palier* tra le coorti 1946-1955, inizia una rapida e intensa fase di aumento, che appare il vero e più incisivo cambiamento del modello nuziale nelle regioni del nostro paese: i differenziali tra le quattro realtà osservate vanno nello stesso senso, mutatis mutandis di quelli appena visti nel TNT. Come appare chiaramente nel grafico 7 – e nel grafico 6 , ricordando quanto si notava a proposito della sostanziale equivalenza dell'età media calcolata nelle due prospettive osservazionali, longitudinale e trasversale -, tutto lascia pensare che tale aumento non si sia esaurito e che possa aver avuto, e mantenere ancora, degli effetti sulla fecondità che appare difficile poter assegnare ai mutamenti di intensità. Il meccanismo sottostante a questa particolare evoluzione, dopo il “punto di svolta” costituito dalla coorte 1953, è dominato dall'evoluzione contrapposta della primonuzialità nei due gruppi di età in cui si concentra ben oltre

il 90% dell'intensità del processo, le età 15-24 e 25-34 anni, come appare le grafico 8: la prima in rapida e importante diminuzione, la seconda in aumento.

Grafico 8 - Toscana, Emilia-Romagna, Centro, Italia: primonuzialità per gruppi di età.



4. Toscana: le strategie riproduttive.

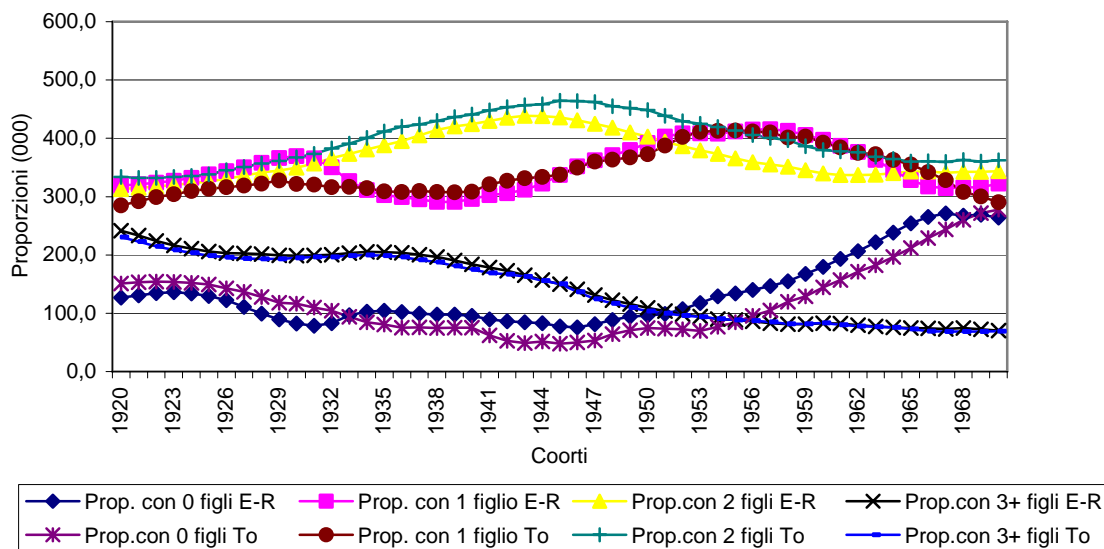
Riprendiamo in esame la fecondità per rango dei nati: lo scopo è quello di analizzare con maggiore incisività i comportamenti delle donne toscane nelle strategie di formazione della prole. In questa fase dell'analisi terremo conto ai fini comparativi soltanto dell'Emilia Romagna. Per un primo apprezzamento, nei grafici 9, 10 e 11 – questi due ultimi proposti per un maggior dettaglio - abbiamo riportato la proporzione di donne per numero esatto di figli avuti ricavata dalle serie dei TFT^i per rango¹².

Se l'impressione generale osservando il grafico 9 è quella di una certa somiglianza tra le due regioni, a ben vedere esse si differenziano per caratteristiche di importanza non marginale. Trascuriamo, ovviamente, le donne con 3+ figli: le due curve sono pressoché sovrapposte. Una netta differenza esiste, invece, nella proporzione di donne con un numero esatto di 2 figli, sempre sensibilmente più elevata in Toscana. Essa non sfugge al declino, dopo che le coorti della seconda

¹² In una tavola di fecondità articolata per età (ascissa) e rango (ordinata), ogni colonna riporta la distribuzione dei tassi per un dato rango i e per tutte le età x . La somma per età all'interno di ciascuna colonna, come è già stato precisato, ci fornisce pertanto il numero medio di figli per ogni dato rango, o *Tasso di Fecondità Totale per il rango i^{mo}* , TFT^i . Ogni TFT^i può essere anche pensato come la proporzione di donne (rispetto a un contingente di 10^n , in genere 1000) che hanno avuto *almeno* i figli. Pertanto, le successive differenze: $1000 - TFT^1$, $TFT^1 - TFT^2$, ..., $TFT^i - TFT^{i+1}$, ..., $TFT^{n-1} - TFT^n$ forniranno la distribuzione della proporzione di donne con *esatto* numero di figli i .

metà degli anni 40 danno inizio al continuo diminuire della discendenza, ma il suo abbassamento rispetto all'Emilia-Romagna è meno consistente e più tardivo.

Grafico 9 - Toscana e Emilia-Romagna: proporzione di donne per numero esatto di figli avuti.



Singolare e significativo nel caratterizzare le differenti strategie riproduttive è l'andamento della proporzione di donne con 1 solo figlio e di quella di donne senza figli – le sterili di fatto -. In Emilia-Romagna le coppie con figlio unico sono chiaramente prevalenti rispetto agli altri ranghi per le prime dieci coorti osservate e per i contingenti 1951-1964; questo fenomeno – tipico delle regioni a più bassa fecondità complessiva, come la Liguria e il Piemonte (Santini,1995) - interessa anche la Toscana ma soltanto nelle coorti 1955-1963. Peraltro, dopo la coorte 1933, le proporzioni di donne con 1 solo figlio procedono sincronicamente nelle due regioni. Per quanto riguarda la proporzione di donne senza figli, sebbene sia la Toscana a segnare i valori più elevati nelle prime dieci coorti, dalla coorte 1933 è ancora l'Emilia-Romagna a caratterizzarsi per una quota di sterilità di fatto più elevata, con valori crescenti e, alla fine, molto vicini al 30%; anche in Toscana questo gruppo di donne, che nelle coorti degli anni 40 aveva segnato dei valori decisamente molto bassi, cresce con andamento sincronico alle donne emiliane nel successivo decennio, fino a superarle nelle ultime coorti. In sintesi, la sincronia nell'andamento caratterizza anche le proporzioni di donne senza figli, ma su livelli diversi: più elevata la sterilità di fatto dell'Emilia-Romagna e più precoce la sua crescita; più bassa fino alla coorte 1968 quella della Toscana che, peraltro, non mostra soluzioni di continuità, raggiungendo anch'essa valori vicini al 30%, decisamente elevati anche rispetto al contesto europeo.

Nei grafici 10 e 11 che seguono, il confronto tra le due regioni viene puntualizzato con maggiori dettagli relativamente a specifiche coorti. Anche se per favorirne la lettura ci siamo limitati a disegnare le caratteristiche di un numero ridotto di coorti, la dinamica strutturale nella costruzione della discendenza delle due regioni può essere apprezzata in maniera, per così dire, più compatta. In Toscana, quindi, nonostante le trasformazioni che hanno toccato le prime coorti degli anni 60, il modello di famiglia con 2 figli è nettamente prevalente.

Grafico 10 - Toscana: proporzione di donne per numero esatto di figli avuti in alcune coorti.

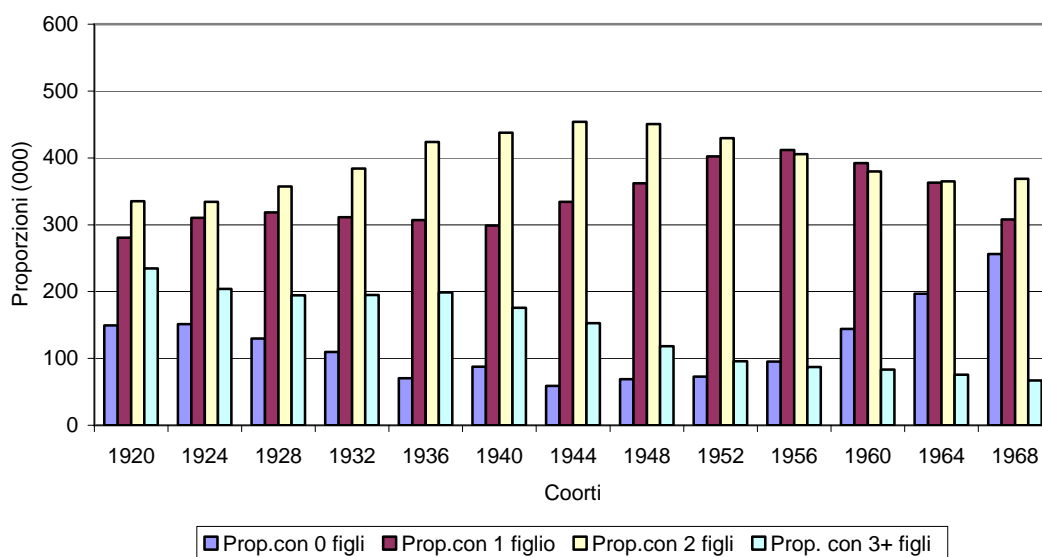
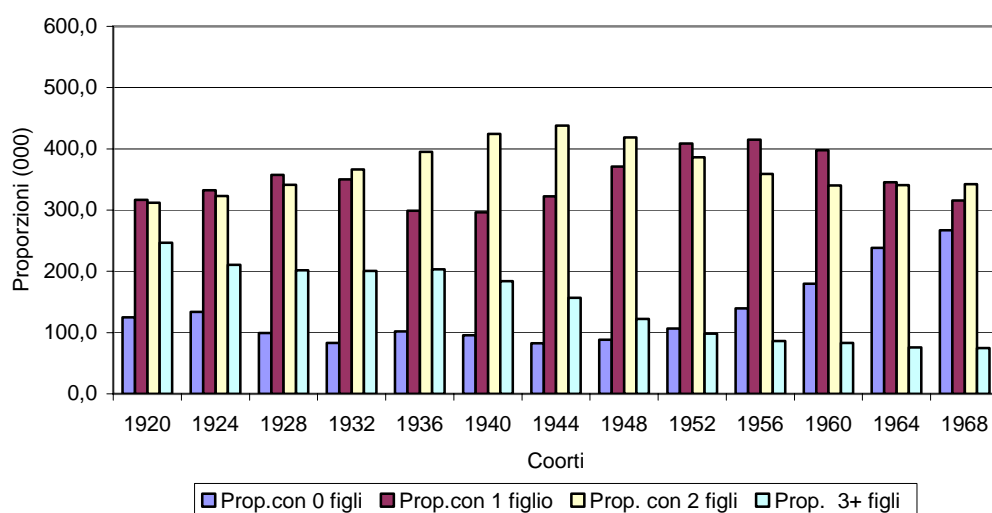


Grafico 11 - Emilia-Romagna: proporzione di donne per numero esatto di figli avuti in alcune coorti.



La distribuzione della fecondità per parità è, dunque di grande interesse, essenziale nell'analisi delle modificazioni del processo riproduttivo. C'è da chiedersi, comunque, se sia la forma più appropriata per spiegarlo. In effetti, si può ammettere che questa distribuzione sia appropriata per

un modello in cui l'eventuale parità di una donna sia l'obiettivo nel ciclo di vita verso il quale essa si dirige 'inesorabilmente' dal momento in cui ha raggiunto l'età al menarca. Se un modello di questo tipo fosse plausibile, la distribuzione per rango, come un'indicazione della relativa attrattiva di obiettivi differenti, rappresenterebbe il calcolo di una scelta. E' chiaro, tuttavia, che una simile concettualizzazione è ben lontana dal centrare l'elemento fondamentale nello studio di un processo stocastico e in certa misura erratico. Una donna raggiunge la sua discendenza finale attraverso una problematica successione discreta di tappe (trascorrendo l'eccezione empiricamente 'triviale' delle nascite multiple). La probabilità per ciascuna tappa dipende da considerazioni riguardanti le decisioni riproduttive della coppia (siano esse positive o negative) e dalla sua capacità di raggiungere con successo una decisione positiva (un problema di fecondabilità) od una negativa (un problema di efficacia del controllo della fecondità in relazione con la fecondabilità).

Di conseguenza un orientamento metodologico per muoversi con maggiore efficacia in tali direzioni – con altri strumenti di ricerca – potrebbe essere costituito da una misura diretta della probabilità di passare da una parità alla successiva (accompagnata da una misura del tempo di passaggio tra le successive parità). Ciò conduce alle cosiddette *probabilità di aumento della parità* (Henry, 1953; Ryder, 1956), le probabilità che una donna con almeno i figli raggiunga almeno $i+1$ ¹³. Esse sono state calcolate ma, anziché presentarle e procedere ad una loro sistematica lettura ci è sembrato preferibile utilizzarle (concettualmente) per individuare gli aspetti principali delle componenti di parità della fecondità totale focalizzando l'attenzione su una probabilità media per quelle di ordine 0 e 1 (le basse parità, che indicheremo con **B**) ed una probabilità media per tutte le parità di ordine successivo (le alte parità, che indicheremo con **A**)¹⁴. Questa dicotomizzazione della fecondità in componenti di bassa e alta parità ha una sua validità tanto sul piano teorico che su quello empirico¹⁵. A nostro avviso, e ricordando quanto si notava illustrando il quadro dei grafici precedenti, almeno per gran parte del periodo esaminato, le norme sociali nel nostro paese spingevano la popolazione verso scelte precise: matrimonio o non matrimonio, avere o non avere

¹³ Tenendo conto di quanto detto nella nota 12, possiamo determinare le proporzioni di donne che avendo raggiunto almeno i figli passano al rango successivo $i+1$. Tali proporzioni vengono indicate col termine *probabilità di aumento della parità* e indicate con τ_i . Avremo: $\tau_0 = \text{TFT}^1/10^n$, $\tau_1 = \text{TFT}^2/\text{TFT}^1$, ..., $\tau_i = \text{TFT}^{i+1}/\text{TFT}^i$. Si comprende facilmente che: $10^n \cdot (\tau_0 + \tau_0 \cdot \tau_1 + \tau_0 \cdot \tau_1 \cdot \tau_2 + \dots) = \text{TFT}$.

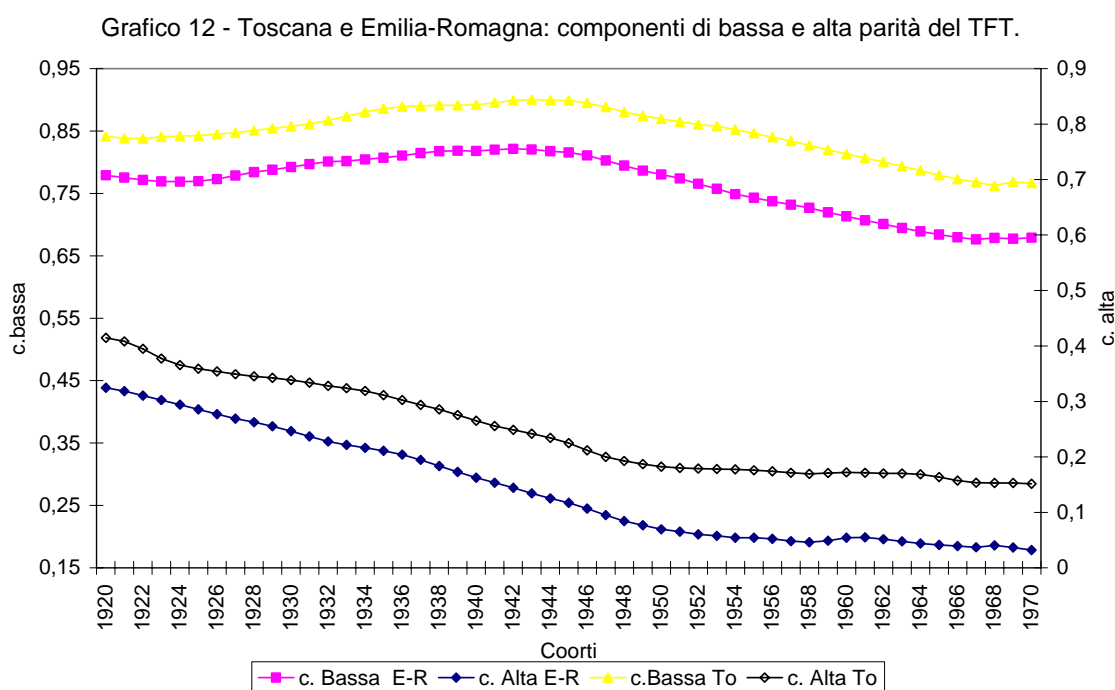
¹⁴ Come si è visto nella nota precedente, la discendenza media di una coorte può essere pensata come una combinazione moltiplicativa delle *probabilità di aumento della parità* τ_i . Nell'ottica adottata, poiché τ_0 e τ_1 afferiscono alle basse parità (**B**) mentre $\tau_2, \tau_3, \tau_4 \dots$ afferiscono alle alte parità (**A**), potremmo quindi scomporre il TFT come segue: $\text{TFT} = \text{B} + \text{B}^2 + (\text{B}^2 \cdot \text{A}) + (\text{B}^2 \cdot \text{A}^2) + \dots = \text{B}[1 + (\text{B}/1 - \text{A})]$ e definire la componente di alta parità come $\text{A} = (\text{TFT} - \text{TFT}^1 - \text{TFT}^2) / (\text{TFT} - \text{TFT}^1)$ e quella di bassa parità come $\text{B} = (((1 - \text{A})/2)^2 + (2 \cdot \text{TFT} \cdot (1 - \text{A}))^{0.5} - ((1 - \text{A})/2))$.

¹⁵ Per sostenere con un riscontro empirico la dicotomizzazione proposta, abbiamo calcolato per le 51 coorti della Toscana la differenza media tra le probabilità relative a parità successive. La differenza è di 0,087 tra parità 0 e 1, di 0,19 tra 1 e 2, di 0,05 tra 2 e 3 e di 0,00 tra 3 e 4 e più. Questi risultati e la stessa osservazione del grafico 12 sostengono fortemente, in complesso, la scelta di affidarsi a due sole probabilità, quella definita da **A** e quella definita da **B**. Ed è certamente confortante trovare dei sostegni empirici così evidenti per una ipotesi avanzata sul piano teorico.

figli, almeno due figli piuttosto che uno solo, nel presupposto che ciascuno fosse realmente capace di raggiungere l'obiettivo. Al di là del secondo figlio, invece, il passaggio di parità era innanzitutto un problema di scelte individuali. Tutto ciò implica che la spiegazione delle variazioni di **B** può far riferimento al campo delle pressioni normative relative al contesto socio-economico, mentre per la spiegazione delle variazioni in **A** ci si può affidare all'ambito della discrezionalità nella riproduzione (sebbene anche quest'ultima possa nascondere una riproduzione senza limitazioni).

Nel grafico 12 **B** e **A** sono state rappresentate, per la Toscana e l'Emilia-Romagna, su scale diverse per rendere più evidenti gli specifici apporti all'evoluzione del TFT.

Possiamo osservare sia l'evidente fluttuazione in **B**, in ambedue le regioni, sia la costante intensa diminuzione di **A** e l'ampiezza di quest'ultimo cambiamento sarebbe ancora più evidente se disponessimo di una serie storica più lunga (Santini, 2006). L'aspetto dominante è rappresentato dal netto distacco dei livelli per ambedue le componenti che rende ancor più palese la differenza tra i rispettivi regimi e le specifiche strategie.



Per quanto riguarda **B**, il suo declino più recente è in perfetta sintonia con le tendenze della fecondità delle due regioni, viste in precedenza: non sorprende, dunque, vederlo raggiungere nella coorte 1970 dei valori vicini a 0,7 e 0,6, rispettivamente in Toscana e in Emilia-Romagna. Non può dirsi la stessa cosa per l'oscillazione che interessa le coorti successive a quella formatasi nel 1922 e che raggiunge il suo apice nel contingente del 1943. Nell'evoluzione del TFT, come si è visto in precedenza, non c'è nessuna traccia di un comportamento riproduttivo che susciti sorpresa

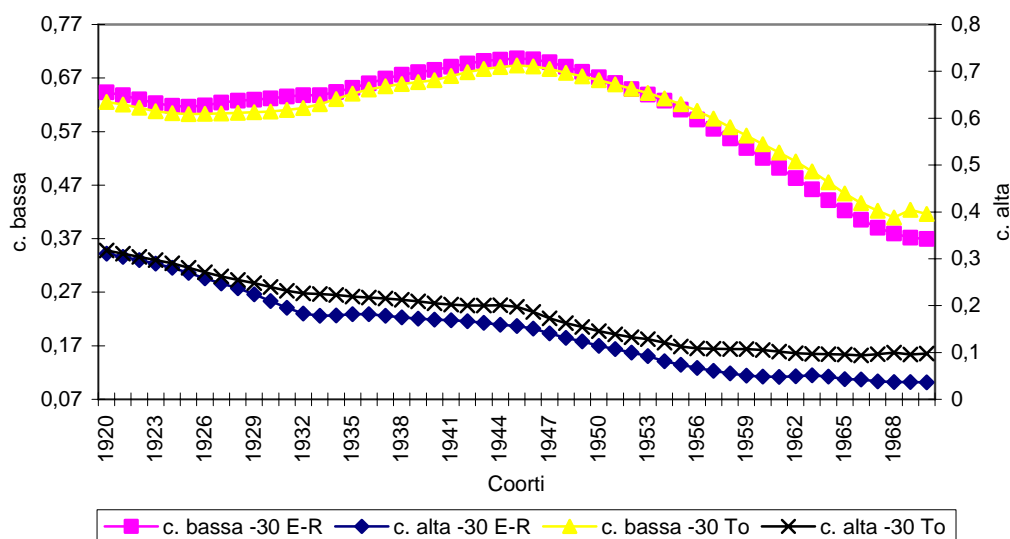
nell'osservatore: l'indicatore è in costante diminuzione e mostra solo un rallentamento nel suo ininterrotto declino tra le coorti 1922-1945. Qualcosa di importante caratterizza, invece, la vicenda riproduttiva di quelle coorti – e già se ne era colto qualche sintomo nei valori della discendenza per rango – mentre attraversano nelle età di più intensa fecondità gli anni del *baby boom* e rispondono, di fatto, alla pressione normativa verso una più alta fecondità che spinge ad avere almeno due figli quando ciò è possibile – quanto meno in Toscana -. Ricordiamo che gran parte del periodo dal 1954 al 1970, in cui tali risultati vengono raggiunti, è notoriamente una fase della storia italiana – e in generale del mondo occidentale – in cui insieme a condizioni economiche favorevoli, si assiste ad una progressiva affermazione dei valori che esaltano il ruolo della donna come madre e, in generale, della famiglia cardine della vita sociale (Santini, 1986). Con la coorte 1943 nelle nostre regioni – nel Nord-Centro dell'Italia il punto di svolta è nelle coorti 1947-48 (Santini, 2006) - la stagione favorevole alla procreazione si interrompe e, dalla metà degli anni 60 fino ad oggi, la fecondità cala: prima lentamente, poi precipitosamente, come conseguenza dei profondi mutamenti (Sgritta, 1993; Van de Kaa, 1987; Lesthaeghe, 1992; Breschi e Livi Bacci, 2003) culturali, sociali ed economici di cui da tempo si discute e che non vale qui la pena di rammentare. Dunque il massimo della coorte 1943 rappresenta il punto culminante di questa spinta pronatalista – in generale un riaffermarsi dei valori che esaltano la famiglia (Santini, 1995; Micheli, 2004) - indotta dal clima oltremodo favorevole sul piano sociale ed economico che abbiamo appena descritto.

Per quanto attiene al declino più recente, potremmo chiederci se rappresenti una reazione a condizioni negative esterne (un'ipotesi poco plausibile date le favorevoli influenze del contesto per buona parte del periodo attraversato dalle coorti osservate) destinata quanto meno a rallentare nei suoi ritmi nel prossimo futuro (come lascerebbero sperare, fatti salvi gli *effetti di cadenza*, le misure trasversali dei primi anni 2000, che nelle regioni del Nord-Centro indicherebbero una lieve ripresa della fecondità¹⁶) o la reazione all'affacciarsi di un nuovo orizzonte normativo che non ha ancora esaurito la sua incidenza. Come già è ben noto dalla letteratura esistente e come confermano i dati a nostra disposizione, la maternità è da tempo un problema di scelte preferenziali, in funzione di molteplici fattori, su cui, peraltro, le analisi non sembrano essere concluse, ed una previsione per il futuro appare assai ardua. Per consentire, comunque, un più ricco approfondimento sulle strategie riproduttive delle due regioni abbiamo predisposto i grafici 13 e 14, attraverso i quali si tenta un accostamento più diretto tra tempi biografici e tempi storici nella vicenda della fecondità, separando nella storia riproduttiva delle coorti la parte di discendenza raggiunta prima dei 30 anni da quella conseguita tra i 30 anni ed il termine della vita riproduttiva. Si individuano così due segmenti assai

¹⁶ Studi recenti su alcune città della Toscana confermerebbero una ripresa (in trasversale) dovuta in parte agli effetti della mutata struttura demografica (immigrazione). A tali realtà faremo cenno nel paragrafo seguente.

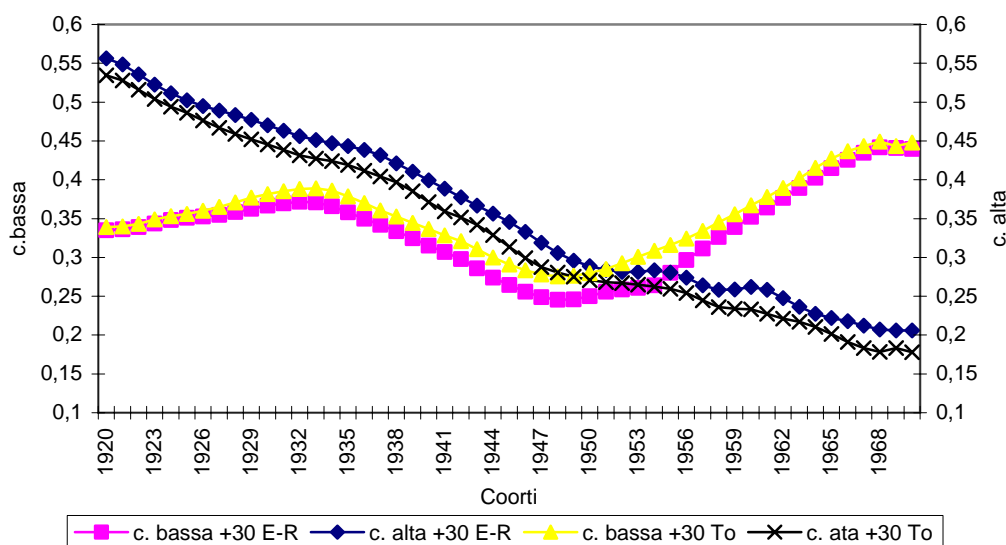
significativi di storia biografica che diviene facile traslare nei corrispondenti periodi del calendario ed accostare, quindi, ai mutamenti sociali, culturali ed economici del nostro paese, semplicemente considerando che il primo segmento è dominato dagli esiti conseguiti tra i 20 e i 30 anni e il secondo a quelli vissuti tra i 30 e i 35 anni¹⁷. Non va peraltro dimenticato che ogni misura *non finale* di un processo demografico è la risultante non solo della componente *quantum* ma anche della componente *tempo* del manifestarsi del processo stesso: di fatto, lo scopo di questa segmentazione per *tranches* d'età delle componenti di bassa e alta parità è proprio quella di introdurre nell'analisi anche la dimensione temporale per non perdere di vista gli aspetti interattivi nel mutamento aggregato.

Grafico 13 - Toscana e Emilia Romagna: componenti di bassa e alta parità nel TFT conseguito prima dei 30 anni.



¹⁷ In questa visione possiamo dire che, ad esempio, la coorte 1932 ha complessivamente espletato la fecondità che conta compresa nel primo segmento tra il 1952 e il 1961 e quella del secondo segmento tra il 1962 e il 1967; la coorte del 1958 rispettivamente tra il 1978 e il 1987 e tra il 1988 e il 1992.

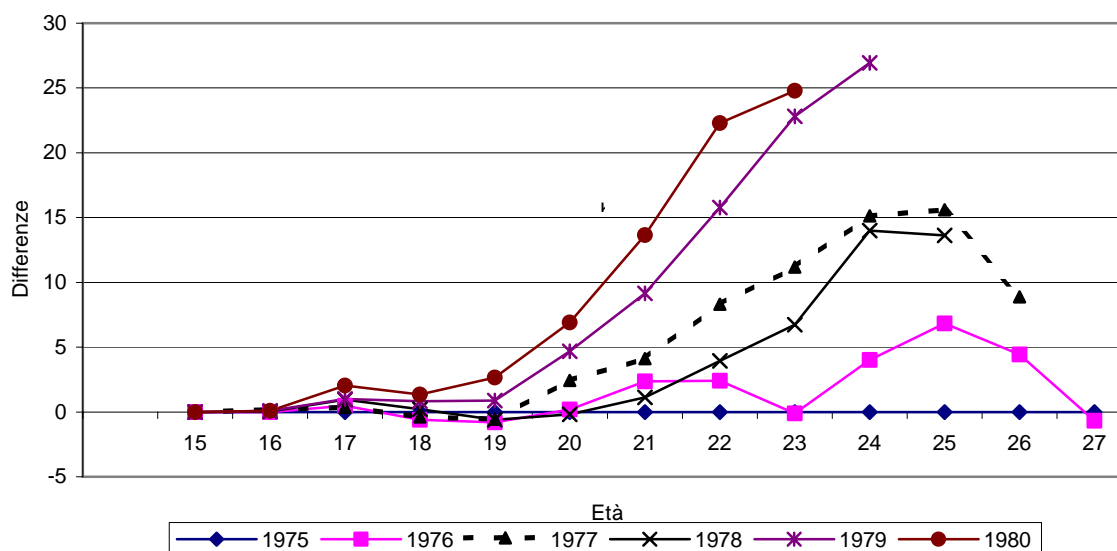
Grafico 14 - Toscana e Emilia-Romagna: componenti di bassa e alta parità del TFT conseguito dopo i 30 anni.



I grafici confermano, sostanzialmente, quanto già si intravedeva nell'analisi delle componenti in complesso, ma il quadro, ora, è più netto e leggibile. Nel TFT conseguito prima dei 30 anni la componente di bassa parità domina, com'era da attendersi, l'evoluzione della formazione della prole: in Emilia Romagna passa da valori vicini a 0,65 a 0,37, e risponde alle favorevoli condizioni del contesto durante il ventennio post-bellico in maniera più vivace che non in Toscana, toccando il valore di 0,71 nella coorte 1945, per poi calare con ritmi più intensi; in Toscana il livello di **B** passa da 0,63 nella coorte del 1920 a circa 0,71 nella coorte 1945, per finire a circa 0,40 nella coorte del 1970 (da notare che nelle ultime tre coorti osservate la componente sembra in ripresa, ma si ricordi che si tratta di stime). Quanto si osserva nei grafici 13 e 14 dà pienamente ragione di quanto è avvenuto fino alla metà degli anni 60, nei termini sommariamente descritti in precedenza: esso si manifesta soprattutto come la risultante del comportamento riproduttivo delle coorti formatesi nel corso degli anni 30 e della prima metà degli anni 40 che hanno fatto registrare sia un *aumento nel numero dei primogeniti e secondogeniti* – che si combina con un'intensa diminuzione dell'apporto dei terzogeniti e oltre -, sia *un anticipo che interessa appunto le basse parità*, come ben si vede da una lettura combinata con il grafico 15. In ambedue le regioni la quota di discendenza raggiunta prima dei 30 anni aumenta rispetto a quella complessiva più che proporzionalmente di coorte in coorte dal contingente 1934 fino al contingente 1943: il comportamento delle coorti nel secondo segmento di storia riproduttiva che si sviluppa negli stessi anni (grafico 15), si caratterizza per due aspetti di rilevante importanza: la quota di bassa parità conseguita dopo i 30 anni è in aumento nelle coorti 1920-1934, per poi calare precipitosamente, a riprova della tendenza ad anticipare la proliferazione, come prima si diceva; inoltre dal contingente del 1949 il peso che, di coorte in

coorte, assumono le basse parità sul totale della fecondità conseguita dopo i 30 anni prende a salire, e tale ripresa ‘compensa’ in qualche misura la riduzione subita nella precedente *tranche* di età. Una quota di discendenza non conseguita prima dei 30 anni viene, dunque, rinviata ad età più mature: dopo i 30 anni il numero di figli è crescente e non v’è dubbio che si tratti di una fecondità non ‘tipica’ delle età mature, secondo il modello riproduttivo proprio delle coorti che hanno vissuto la stagione favorevole alla maternità. Nel corso degli anni 80, insomma, il nuovo modello di fecondità ridotta affermatosi nel decennio precedente, si arricchisce di questo ulteriore connotato, quello della maternità tardiva che, seppure in misura modesta, frena il calo della discendenza delle coorti. Curiosamente la componente di alta parità – sempre, per altro, in costante e intensa diminuzione – assume nelle due regioni un ruolo diverso: prima dei 30 anni il suo apporto al TFT è maggiore in Toscana, dopo i 30 anni assume, invece, valori più elevati in Emilia-Romagna.

Grafico 15 - Toscana: differenze tra discendenza raggiunta all' età x dalla coorte 1975 e quelle delle coorti 1976-1980.



5. *Prospettive della fecondità in Toscana: analisi per contemporanei delle nascite in due realtà urbane: Firenze e Prato secondo i dati anagrafici*

Come abbiamo avuto occasione di notare in precedenza, l’andamento della fecondità di periodo dei primi anni del 2000 segnala un lieve aumento e lo stesso fenomeno compare in molte regioni dell’Italia centro-settentrionale (Caltabiano, 2006).

Quali siano le cause all’origine di quella che – troppo frettolosamente – i media non hanno esitato ad indicare come una ripresa, o, addirittura un’inversione di tendenza, è difficile che lo si possa individuare a così breve scadenza. I fattori che possono aver avuto un ruolo importante si riferiscono sia al possibile recupero delle coorti – temporaneo, come anticipo della procreazione, o

destinato a non esaurirsi se relativo alla propensione per un maggior numero di figli - sia agli effetti di struttura legati alla sempre più massiccia presenza di popolazione straniera, più giovane e a fecondità più elevata, sia, infine, alla concomitanza dei due fattori. Per avere almeno qualche indizio sulla effettiva manifestazione di possibile rialzo della fecondità, anche in longitudinale abbiamo esaminato le discendenze raggiunte fino all'ultima età osservata (vale a dire le *cumulate delle nascite ridotte*) delle coorti più recenti - 1976, 1977, 1978, 1979 e 1980 - ponendole a confronto con quella ottenuta dalle donne della coorte 1975, come appare nel grafico 15.

In effetti, con la sola parziale eccezione della coorte 1976, tanto più recente è l'anno di formazione del contingente, tanto maggiore è la discendenza raggiunta a pari età. Esistono, dunque dei concreti sintomi di cambiamento, ma nessuna delle determinanti prima ricordate può essere scartata: la sola conclusione che sembra possa essere accettata con un sufficiente grado di veridicità è il probabile arresto del calo della fecondità. Com'è possibile, del resto, escludere che nelle donne delle coorti ora esaminate non giochi già un ruolo apprezzabile il fattore "struttura d'origine"? Purtroppo non possiamo scindere i contingenti femminili secondo la nazione di provenienza, per avere un apprezzamento quantitativo dei differenziali di fecondità connessi a quel fattore, certamente di importanza rilevante. Le uniche verifiche empiriche che possono essere fatte, in una prospettiva di periodo, nascono da un oculato sfruttamento dei dati anagrafici dei Comuni. E' per questo motivo che, a conclusione del nostro lavoro, analizzeremo due realtà urbane in grado di offrire un quadro in tal senso significativo.

E' ben noto che nella nostra regione la presenza di immigrati è andata aumentando, in particolare in ambito urbano ed attualmente i dati anagrafici rivelano, ad esempio, che gli stranieri residenti a Firenze e a Prato rappresentano ormai una quota vicina al 10% della popolazione.

Facendo riferimenti a studi ancora in corso (Salvini *et al.*, 2005a e 2005b), ed allo scopo di evidenziare le possibili relazioni fra andamento della fecondità e evoluzione dei flussi migratori, ci soffermeremo proprio sui recenti comportamenti riproduttivi dei due capoluoghi provinciali, pur consci sia della "non rappresentatività" delle analisi rispetto al territorio regionale sia del diverso approccio teorico e empirico che caratterizza questi studi rispetto alle analisi condotte in precedenza.

La tendenza della fecondità registrata negli ultimi anni nel comune di Firenze non fa eccezione rispetto all'andamento del TFTM a livello regionale e nazionale, evidenziando una stasi del declino. Quanto all'origine di tale mutamento, l'aspetto che ha coinvolto maggiormente la città di Firenze è costituito proprio dalle migrazioni. L'aumento di immigrazione straniera - concentrata prevalentemente nelle età 20-49 anni e quindi nelle età riproduttive - ha portato con sé

comportamenti fecondi piuttosto lontani da quelli delle donne italiane, con la conseguenza di un “effetto-rialzo” sulla fecondità complessiva. Questo fenomeno infatti, già sostanziale a livello nazionale, diviene più significativo se scendiamo a livello locale (Magherini e Mencarini, 2001), e Firenze, come già rilevato, ha una quota massiccia di popolazione straniera residente (l’8,2% nel 2004), proveniente per la maggior parte dalla Cina (13% degli stranieri) e dall’Albania (11,4%), paesi dove, per motivi diversi, la fecondità è più elevata di quella italiana. Per Firenze, ed in seguito per Prato, ci soffermeremo quindi sullo studio della fecondità differenziale per nazionalità della madre, in modo da evidenziare le eventuali diversità e le possibili relazioni tra movimenti migratori e fecondità.

Negli ultimi anni non si riscontra una tendenza evidente al rialzo o al ribasso per la fecondità: il TFTM del comune di Firenze dal 2002 al 2004 è passato dal valore di 1,10 al valore di 1,08. Il tasso di fecondità per le donne italiane è inferiore a quello della popolazione totale, comprensiva cioè delle donne straniere che si mantengono su livelli di fecondità prossimi ai due figli per donna (grafico 16). È interessante osservare che i comportamenti fecondi di italiane e straniere residenti a Firenze si distinguono anche in termini di cadenza: il TFTM prima dei 30 anni è marcatamente più elevato per le donne straniere rispetto alle italiane, mentre il TFTM alle età più mature è pressoché uguale (grafico 17). Ne consegue che l’età media al parto delle donne italiane nel 2004 è di 33,5 anni; le donne straniere invece in media hanno figli intorno ai 28 anni.

Grafico 16 - Tasso di fecondità totale del momento nel comune di Firenze dal 2002 al 2004 secondo la nazionalità

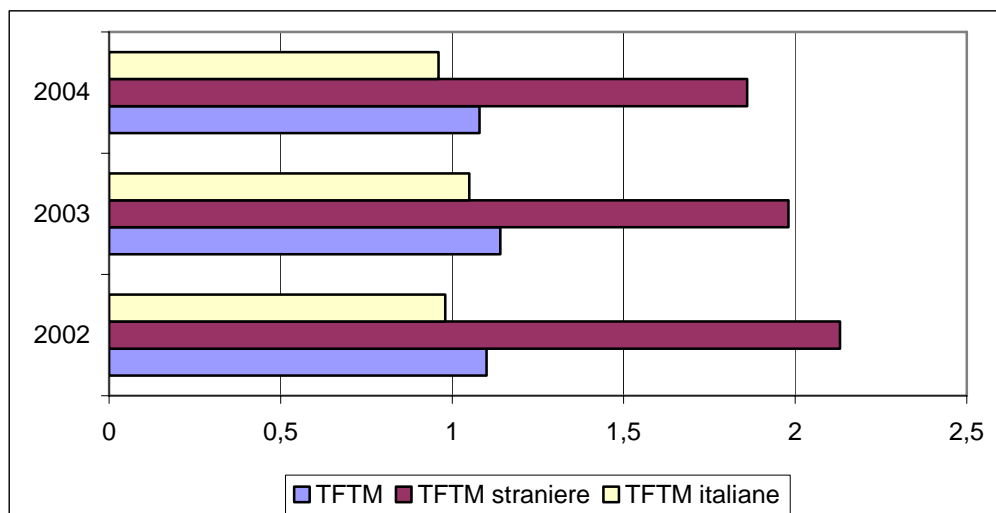
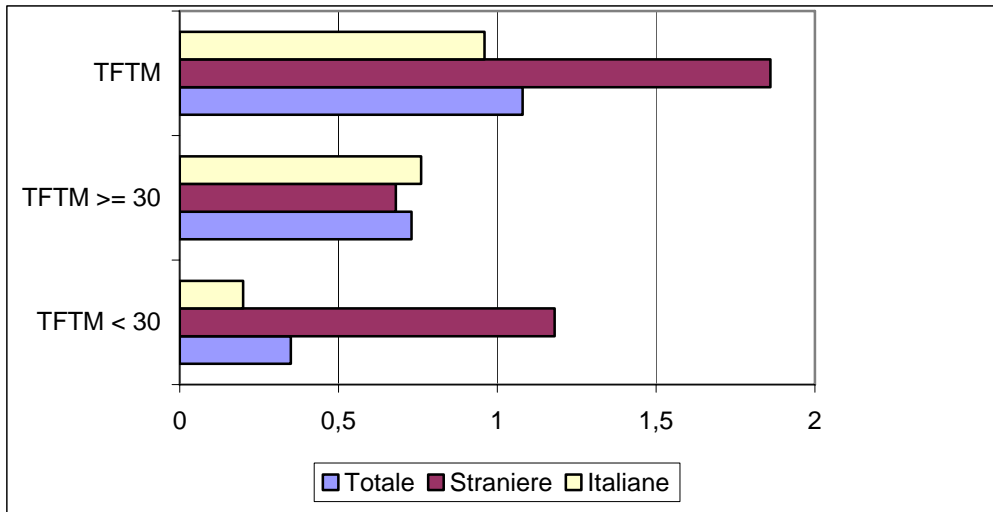
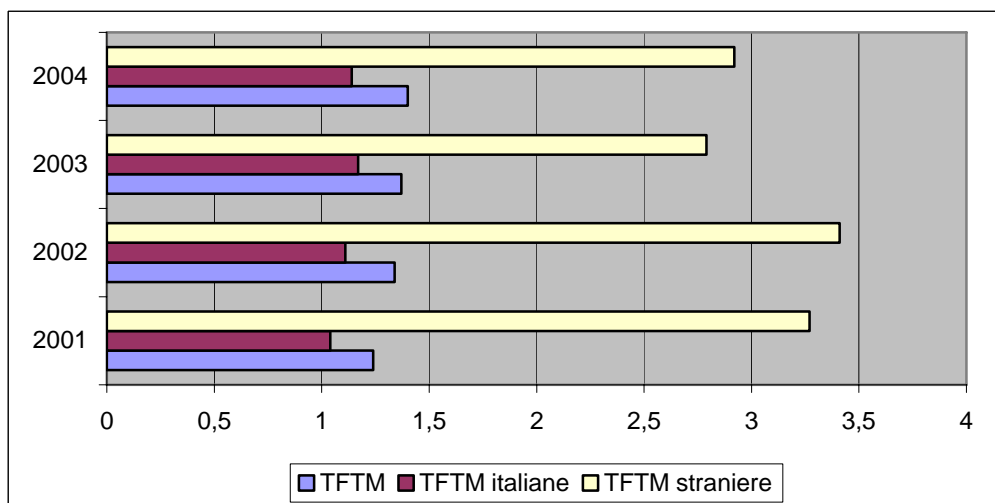


Grafico 17 - Tasso di fecondità totale del momento e per età nel comune di Firenze, secondo la nazionalità, anno 2004



Anche a Prato, come già per Firenze, la tendenza registrata negli ultimi anni non fa eccezione rispetto all'andamento del TFTM a livello regionale e nazionale e, ancora come nel capoluogo toscano, sono essenzialmente le migrazioni che hanno condotto ad un lieve rialzo della fecondità. Prato ha una quota massiccia di popolazione straniera residente (il 9,1% nel 2004), come già rilevato per Firenze proveniente per la maggior parte dalla Cina (32,8% degli stranieri) e dall'Albania (16,4%).

Grafico 18 - Tasso di fecondità totale del momento nel comune di Prato dal 2001 al 2004 secondo la nazionalità.



Negli ultimi anni la fecondità ha vissuto un lieve aumento: il TFTM del comune di Prato dal 2001 al 2004 è passato dal valore di 1,24 al valore di 1,40 (grafico 18). Per Prato, a differenza di

Firenze, il tasso di fecondità per le donne italiane è effettivamente aumentato nei quattro anni, tuttavia il livello è inferiore a quello della popolazione totale, comprensiva cioè delle donne straniere che si mantengono su livelli di fecondità prossimi ai tre figli per donna. Una maggiore precocità caratterizza le donne straniere: l'età media al parto delle donne italiane nel 2004 è pari a 32 anni; le donne straniere invece in media fanno figli a 26,8 anni.

6. Osservazioni finali

L'analisi longitudinale della fecondità condotta per la Toscana e, come confronto, per l'Emilia Romagna fa osservare dunque – così come accade in tutta l'Italia centro-settentrionale, quindi per una quota rilevante di popolazione italiana – delle *discontinuità* nell'evoluzione della bassa parità delle coorti: per quanto derivino da rilevazioni correnti ufficiali ed, essendo storie di coorte, non si prestino ad essere accostati ad altre variabili per ottenere più valide indicazioni sul piano esplicativo¹⁸, sono delle indicazioni statisticamente solide sulle propensioni nei confronti della procreazione, spesso – è bene insistere – confermate dalle indicazioni (di diversa natura e limitate sotto il profilo dell'estensione temporale delle coorti osservate) scaturite dalle indagini degli ultimi anni.

Se alla spiegazione della bassa fecondità non sembra estraneo anche il rinvio del matrimonio nelle coorti e invece poco influente la diminuzione della primonuzialità, la stasi del declino in Italia sembra ormai raggiunta e, in qualche caso, si intravedono timidi segnali di ripresa della fecondità. Anche la Toscana non sembra fare eccezione a questo andamento. I fattori potenzialmente esplicativi si riferiscono sia al possibile recupero delle coorti sia agli effetti di struttura legati alla presenza di donne straniere sempre più marcata, donne più giovani e a fecondità più elevata, sia, infine, alla concomitanza dei due fattori.

Per quanto non sia inverosimile un rialzo dei tassi totali nei prossimi anni anche in longitudinale, si deve tener presente che gli effetti di tali variazioni, che nel contesto socio-culturale attuale non potranno avere una dimensione significativa, lasciano ancora aperti tutti i problemi che scaturiscono in termini di effetti sulla struttura per età, ormai giunta ad un livello d'invecchiamento tra i più elevati del mondo, con ripercussioni non indifferenti sui rapporti fra le generazioni.

¹⁸ Da sole le misure demografiche spiegano, di norma 'soltanto se stesse'. Non è così per le probabilità di aumento della parità, che tengono conto almeno della storia passata nei contingenti in esame né, quindi, per la scissione in componenti che da quelle derivano.

BIBLIOGRAFIA

- Angeli A., Pasquini L., Rettaroli R., (a cura di), 2004, *Nuovi comportamenti familiari e nuovi modelli. Italia e Europa a confronto*, CLUEB, Bologna.
- Billari F.C. e Rosina A., 2003, Percorsi e tempi di transizione allo stato adulto e fecondità in ambito urbano, in: M.Livi Bacci e M. Breschi (a cura di), *La bassa fecondità italiana tra costrizioni economiche e cambio di valori*, Forum, Udine.
- Bonifazi C., Minniti A. e Palomba R. (a cura di), 1991, *Tendenze demografiche e opinioni degli italiani*, Firenze, La Nuova Italia.
- Calot G., 1991, "La fécondité en Europe: évolution passées, perspectives d'avenir. Les actions possibles et leur efficacité", *Actes de la Conférence "Les Capital Humaine Europeen à l'aube du 21° siècle*, Lussemburgo, Eurostat, 27-29 novembre 1991.
- Caltabiano M., 2006, *Recenti sviluppi della fecondità per coorti in Italia*, Università degli Studi di Padova, Working Paper Series, n. 2.
- Coale, A. e Watkins S., (a cura di), 1986, *The Decline of Fertility in Europe*, Princeton, Princeton University Press.
- De Sandre P., Ongaro F., Rettaroli R. e Salvini S., 1997, *Matrimonio e figli: tra rinvio e rinuncia*, Il Mulino, Bologna.
- Giovannelli C., *La primonuzialità delle coorti italiane per regione di residenza*, 2001, Tesi di Dottorato in Demografia, Ciclo XII.
- Giovannelli C. e Santini A., 2005, *La primonuzialità delle coorti femminili in Italia e nelle sue regioni*, Firenze, Florence University Press.
- Guinnane T. W., Okun B. e Trussell J., 2004, "What do we know about the timing of fertility transition in Europe?", *Demography*, vol. 31, n. 1.
- Hainal J., 1953, Age at Marriage and Proportions Marrying, *Population Studies*, vol. VI, n. 2.
- Henry L., 1953, *Fécondité des mariages. Une nouvelle méthode de mesure*, INED, Cahier n. 16, Paris, P.U.F.
- ISTAT, 1967, *La fecondità nelle regioni italiane, Anni 1952-1993*, Informazioni, n. 35.
- ISTAT, 2006, *Geo Demo: Indicatori demografici – Demografia in cifre*, in <http://www.demo.istat.it/altridati/indicatori>.
- Kohler, H-P., Billari F. e Ortega J.A., 2001, "The emergence of lowest-low fertility in Europe during the 1990s", *Population and Development Review*, vol. 28, n.4.
- Lesthaeghe R., 1992, *The Second Demographic Transition in Western Europe: an Interpretation*, Seminario su "Gender and Family Change in Industrialized Countries", Roma, IUSSP-IRP.
- Livi-Bacci M. e Salvini S., 2000, Trop de famille et trop peu d'enfants: la fécondité en Italie depuis 1960, *Cahiers Québécois de Démographie*, vol. 29, n. 2.
- Livi Bacci M. e Breschi M. (a cura di), 2003, *La bassa fecondità italiana tra costrizioni economiche e cambio di valori*, Forum, Udine.
- Magherini C., Mencarini L. (2001), "La fecondità a Firenze. 1981-2000. Un'analisi dei dati anagrafici, intervento al seminario di studio "La bassa fecondità in Italia tra costrizioni economiche e cambio di valori", Firenze 8-9 novembre 2001.
- Micheli G.A., 1996, New patterns of Family Formation in Italy: Which Tools for Which Interpretations, *Genus*, LII, n. 1-2.
- Micheli G. A. e Dalla Zuanna G. (a cura di), 2004, *Strong Family and Low Fertility: A Paradox?*, Kluwer Academic Publishers, Dordrecht.
- Ryder N.B., 1964, The Process of Demographic Translation, *Demography*, vol. 1.
- Ryder N.B., 1956, La mesure des variations de la fécondité au cours du temps, *Population*, n. 3.
- Ryder N.B., 1965, The Cohort as a Concept in the Study of Social Change, *The American Sociological Review*, December.

- Salvini S. e Santini A., 1999, Dalle biografie alle coorti, dalle coorti alle biografie, in F. Billari, Bonaguidi A., Rosina A., Salvini S. e Santini A., *Quadri concettuali per la ricerca in demografia*, Serie Ricerche teoriche, Dipartimento di Statistica “G. Parenti”, Firenze.
- Salvini S., Ferro I., Romanelli M. e Vignoli D., 2005, *La popolazione di Prato: analisi territoriale e scenari demografici*, Comune di Prato – Ufficio di Statistica e Dipartimento di Statistica – Università di Firenze, i&c nuova serie n. 9.
- Salvini S., Ferro I. e Vignoli D., (in corso di stampa), *La popolazione di Firenze e dell’area metropolitana*, Comune di Firenze – Ufficio di Statistica e Dipartimento di Statistica – Università di Firenze.
- Santini A., 1992, *Analisi demografica. Fondamenti e metodi*, Firenze, La Nuova Italia.
- Santini A., 1995, *Continuità e discontinuità nel comportamento riproduttivo delle donne italiane nel dopoguerra: tendenze generali della fecondità delle coorti nelle ripartizioni tra il 1952 e il 1991*, Dipartimento Statistico dell’Università di Firenze, ”Working Papers” n. 53.
- Santini A., 1997, Tavole di fecondità regionali, in: ISTAT, *La fecondità nelle regioni italiane*, Anni 1952-1993, Informazioni, n. 35.
- Santini A., 2006, Nuzialità e fecondità in Italia e nelle sue regioni durante il secolo XX, relazione al Convegno “Le grandi transizioni tra ‘800 e ‘900. Popolazione, società, economia”, S.I.D.E.S., Pavia, 28-30 settembre.
- Santini A. e Ventisette M., 1990, La demografia della riva Nord, in: M. Livi Bacci e F. Veronesi (a cura di) *Le risorse umane del Mediterraneo*, Bologna, Il Mulino.
- Sardon J.P., 2006, Évolution démographique récente des pays développés - La conjoncture démographique des pays développés, *Population*, vol. n. 3.
- Sgritta G.B., 1993, Il mutamento demografico: rivoluzione inavvertita, *Il Mulino*, n. 1, gennaio-febbraio.
- Singh S. e Darroch J.E., 1998, “Adolescent Pregnancy and Childbearing: Levels and Trends in Developed Countries”, *Family Planning Perspectives*, vol. 32, n.1.
- Van de Kaa D., 1987, Europe Second Demographic transition, Population Reference Bureau, *Population Bulletin*, XLVII, n. 1.

Copyright © 2007

Antonio Santini, Silvana Salvini